

la dimensione creazionale di tali matrimoni vissuta dentro un'assemblea ecclesiale non è senza qualche rapporto con la loro dimensione cristico-ecclesiale». Si richiede quindi alla pastorale di passare da un approccio di «sospetto» verso le debolezze (moralì o di fede) di chi chiede il sacramento del matrimonio a un interesse appassionato per la *chance* offerta alla Chiesa di incontrare e interloquire con dei fedeli che possono compiere un cammino dal punto di vista umano e cristiano. A X. Durand il compito di precisare i termini entro cui la comunità cristiana può proporre alle giovani coppie dei cammini effettivamente praticabili. Il volume si chiude con tre contributi riguardanti le questioni attorno alla pastorale dei divorziati risposati, a partire da alcune recenti prese di posizione dell'episcopato francese.

MARCO PALEARI

LITURGIA

ARNOLD ANGENENDT, *Liturgia e storia. Lo «sviluppo organico» in questione* (= *Leitourgía*. Sezione Storico-Pastorale), Cittadella, Assisi 2005, pp. 285 [orig. tedesco: *Liturgik und historik. Gab es eine organische Liturgie-Entwicklung?*, Herder, Freiburg im Breisgau 2001].

Alla riforma liturgica promossa dal concilio Vaticano II – riforma che non ha eguale nella storia bimillenaria della Chiesa cattolica latina – ha concorso in non poca misura lo studio della liturgia in prospettiva storica.

Le grandi ricerche storico-liturgiche della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, accompagnate dall'edizione moderna delle antiche fonti, hanno reso infatti possibile l'impresa di una riforma della liturgia che realizzasse in modo ampio e tendenzialmente completo la *restitutio ad pristinam Sanctorum Patrum normam* di tridentina memoria.

Ma, alla luce dell'esperienza liturgica degli ultimi quarant'anni e sotto la spinta di una critica storica interna ed esterna all'ambito ecclesiastico non tutti i conti sembrano tornare.

Da un lato, negli ultimi decenni il processo di secolarizzazione e di distacco delle masse dalla pratica liturgica cattolica si è fatto così diffuso e persistente da rendere plausibile la domanda sulla reale efficacia di un progetto così «illuminato» come quello scaturito dalla riforma liturgica postconciliare.

Dall'altro, l'approccio storico alla

liturgia secondo i canoni imposti dal movimento liturgico ha conosciuto un forte *impasse*, messo in questione, tra l'altro, dall'emergere di un nuovo e più generale interesse per la dimensione rituale della vita religiosa, che ha spostato l'attenzione sulle «forme pratiche» del vissuto liturgico e religioso cristiano e cattolico.

Nuove discipline, dalla storia delle religioni alla sociologia della religione, e in genere a tutte le cosiddette «scienze umane», hanno rivendicato e rivendicano tuttora il diritto di studiare la genesi e lo sviluppo del rito liturgico cattolico, investendolo a tutto campo con nuove metodologie di ricerca e a prescindere da uno schematismo evolutivo di dipendenza più teologica che storica.

Arnold Angenendt, oggi considerato tra i massimi storici ecclesiastici cattolici tedeschi e medievisti di prima grandezza, in quest'opera affronta di petto il modo con cui si è fatta storia finora in campo liturgico e, sovvertendo schemi e criteri consolidati da una *vulgata* accademica diffusa, arriva a scrivere al termine della prima parte: «Per i liturgisti del XX secolo era centrale l'idea dell'«oggettivo», grazie alla quale divisero tutta la storia del cristianesimo in due periodi: uno positivo, durato fino alla fine del romanico, e uno negativo, a cominciare dal gotico... Solo lentamente comincia a manifestarsi la coscienza che in prospettiva storica non si può sostenere questo mito di luce e tenebre: anzi l'attuale stato della ricerca impone un giudizio del tutto diverso. Bisogna

scrivere una nuova storia della liturgia» (p. 125).

Come si arriva a una affermazione così netta? Nel ricostruire, nella prima parte del volume, la *storia di un problema* – l'estraneità della storia della liturgia rispetto alla ricerca storica in genere e quella ecclesiastica in specie – il nostro autore fissa l'attenzione sulla scelta metodologica che, più o meno consapevolmente, ha pregiudicato *ab origine* il fecondo interscambio tra le diverse discipline storiche e antropologiche, votando la storia della liturgia a un dorato e ultimamente insopportabile isolamento.

È la distinzione, a tratti manichea, tra una pretesa «età dell'oro» (l'epoca antica e primo medievale) o della «oggettività» e un'altrettanto pretesa «età decaduta» (dal sec. XII al Vaticano II) o della «soggettività». Con le stesse parole dell'autore: «Si è presa la liturgia della Chiesa antica come modello, squallificando qualsiasi sviluppo posteriore fino ad oggi per lo più come escrescenza, deformazione e abuso» (p. 16).

La «storia del problema» è in gran parte ricondotta all'area linguistica tedesca, con qualche accento di troppo, a mio parere, su risvolti di tipo nazionalista (cf per es. il cap. 7: *Tra «spirito tedesco» e «spirito medievale»*). Ciononostante la puntualità dei riferimenti e la completezza dell'analisi porta a cogliere bene le tensioni irrisolte, messe in luce da coloro che, come Romano Guardini, non furono storici di professione, ma ebbero grande attenzione ai fenomeni culturali emergenti dal cammino storico.

Proprio per questo, a conclusione della prima parte della sua opera, Angenendt plaude alla ripresa di interesse per l'autore dello *Spirito della liturgia*, antesignano di una modalità aperta e non ideologica di leggere l'intero cammino della tradizione liturgica cristiano cattolica, dove l'integrazione delle dinamiche soggettive della personalità (il coinvolgimento emozionale e sensibile) nel contesto «oggettivo» delle azioni liturgiche appare vitale e ineludibile.

La seconda parte dell'opera è significativamente titolata *Rito e liturgia in prospettiva storica* e costituisce una sorta di prima esemplificazione della nuova metodologia prospettata nella prima parte. In modo sintetico e per assaggi, l'A. ripercorre le tappe «classiche» della storia della liturgia e le interroga con il metodo del confronto a tutto campo con i dati emergenti dalla storia del costume, dalla storia delle religioni e dall'approccio delle diverse «scienze umane», evidenziando le differenze di valutazione tra un procedimento a tesi e un procedimento aperto.

È il caso – per fare solo un esempio – dell'ampio capitolo dedicato a *La pietà del tardo medioevo* (pp. 177-197). Partendo dai nuovi risultati della medievistica contemporanea («Nel corso degli ultimi trent'anni la medievistica ha modificato la valutazione del tardo medioevo. Non si parla più di decadenza, ma di «forze rinnovatrici», p. 177), il nostro autore ripercorre i capitoli della spiritualità di quell'epoca, messi pesantemente in sospetto dalla storia della liturgia più diffusa, apportando nuovi e decisivi

criteri di giudizio in ragione di nuove prospettive ermeneutiche.

Si arriva così all'obiettivo finale dell'opera, indicato in modo più esplicito nel sottotitolo italiano, ma ben presente anche nell'originale tedesco: la rimessa in discussione del cosiddetto *sviluppo organico* nella storia della liturgia. Scrive il nostro autore: «Siccome la liturgia edifica in modo eminente la Chiesa, l'adagio della *Ecclesia semper reformanda* vale anche per essa. Naturalmente il postulato della continuità rimane valido quando si tratta di continuare e di mantenere il mandato fondato in e mediante Gesù Cristo. Però la realizzazione di tale mandato nel tempo ha le sue concretizzazioni imprevedibili a cui bisogna dare spazio. Da qui si vede che il persistere in una forma della liturgia di cui si pretende l'immutabilità può certo soddisfare il forte desiderio psico-religioso di continuità, ma non può realizzare l'esigenza di cogliere l'«ora della grazia»... Anche nella storia liturgica del futuro ci saranno cose tuttora imprevedibili» (p. 239).

CLAUDIO MAGNOLI